



DISARMONIA



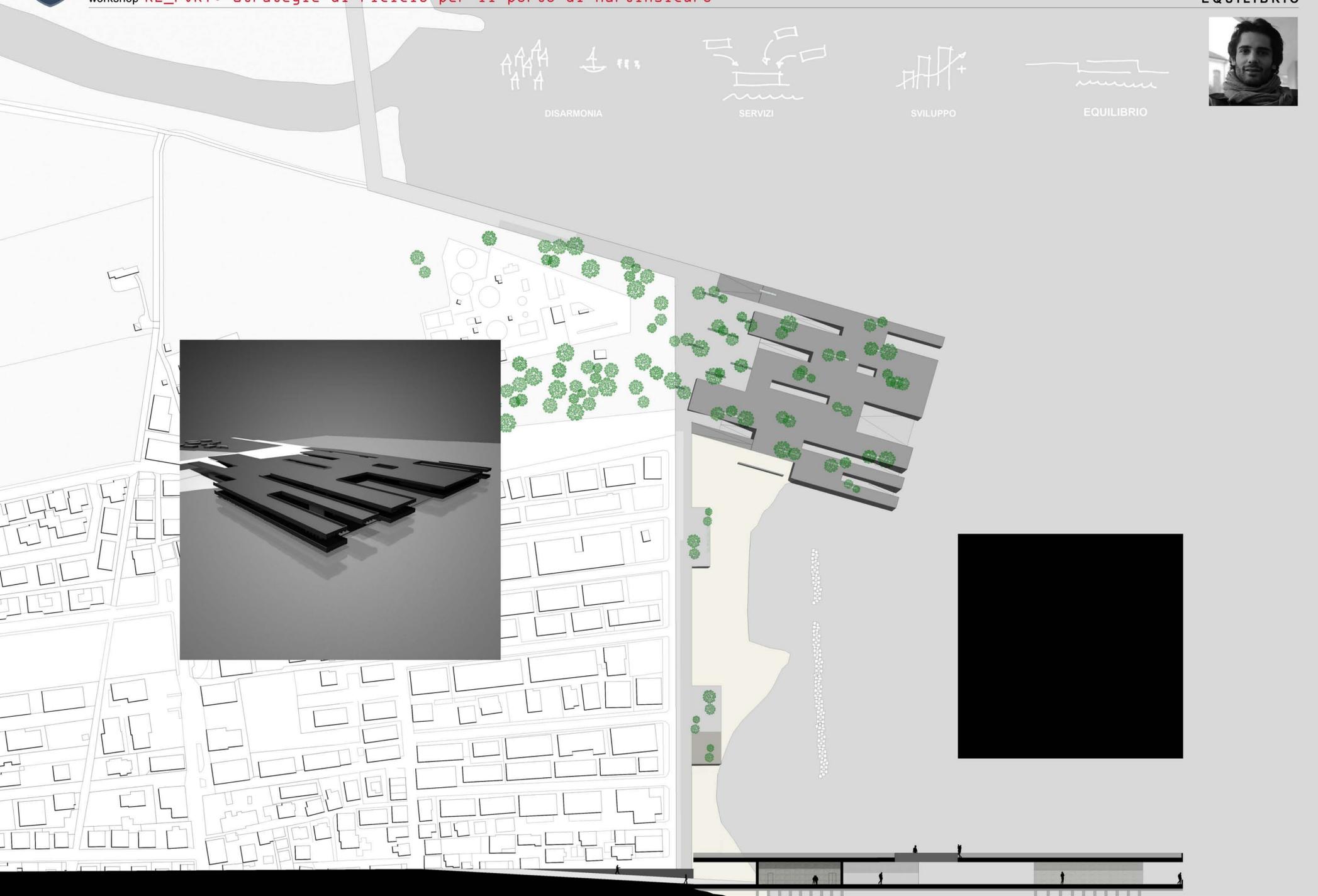
SERVIZI



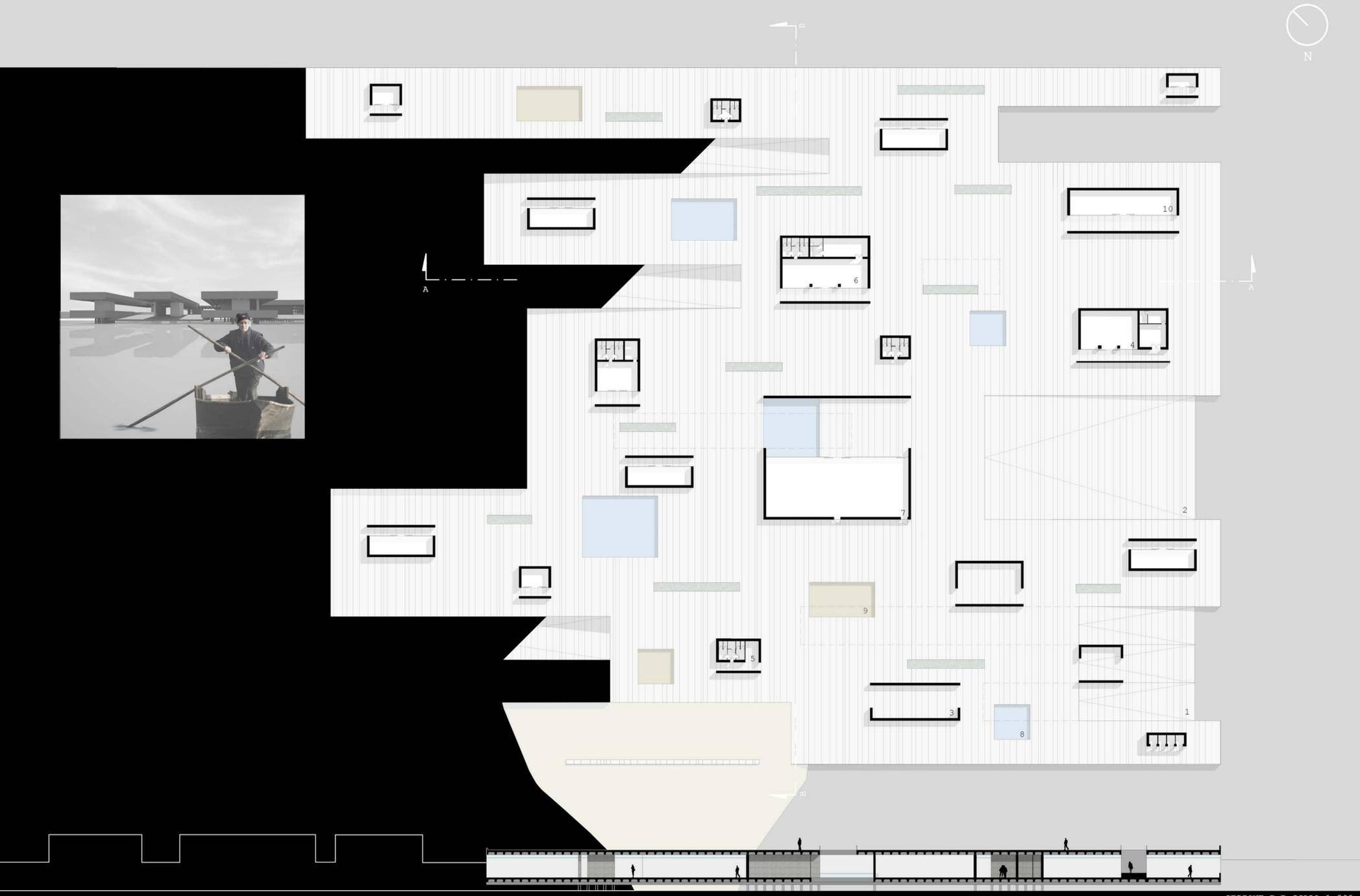
SVILUPPO



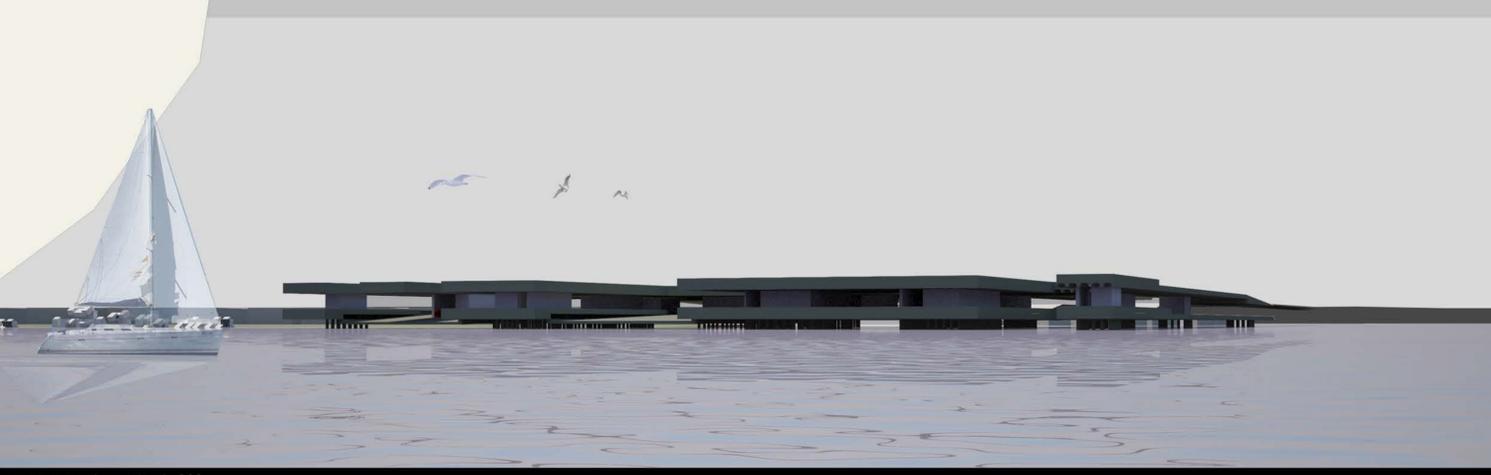
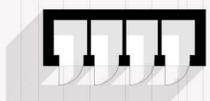
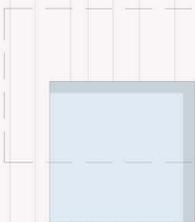
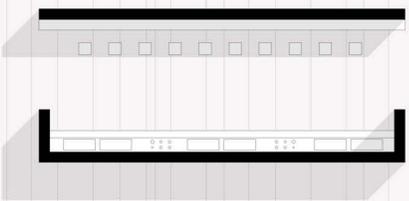
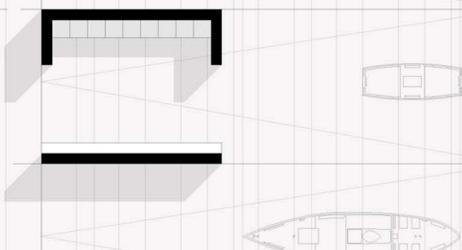
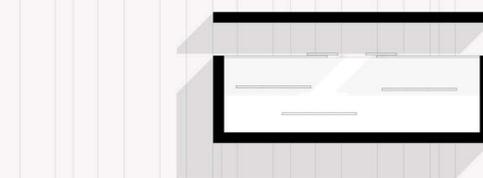
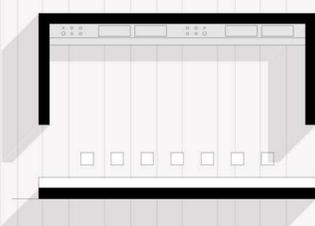
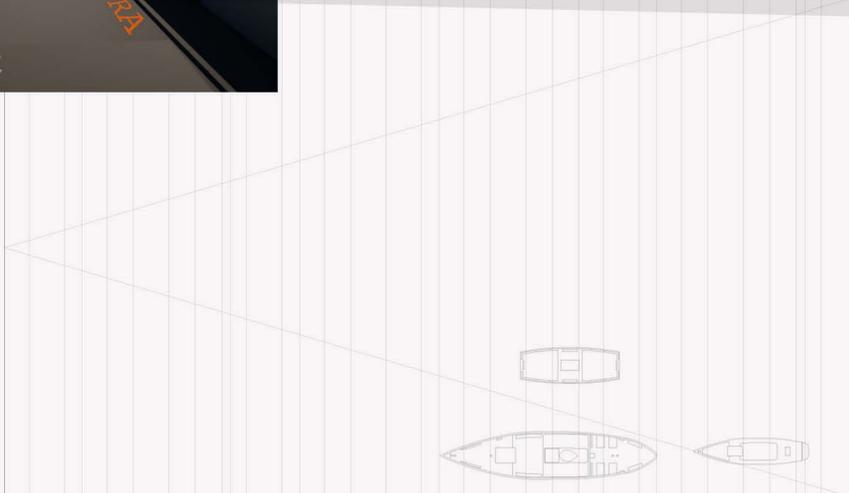
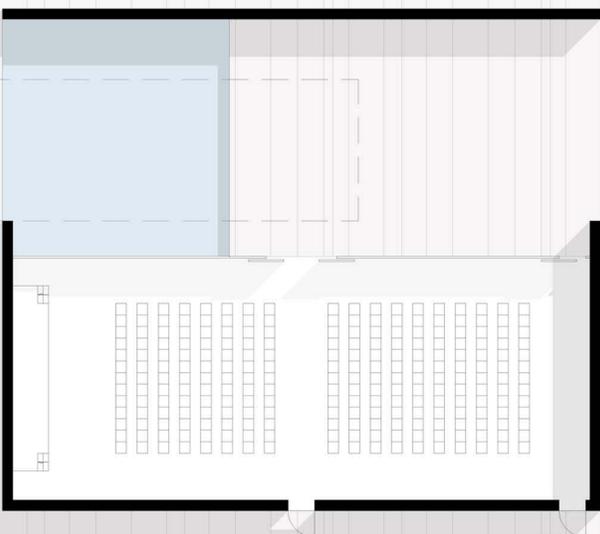
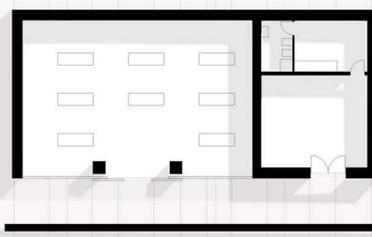
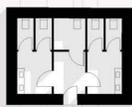
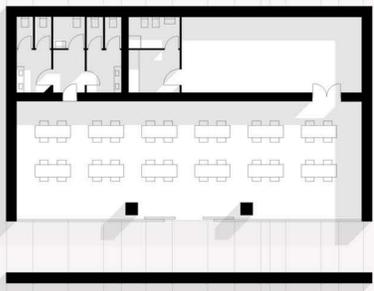
EQUILIBRIO



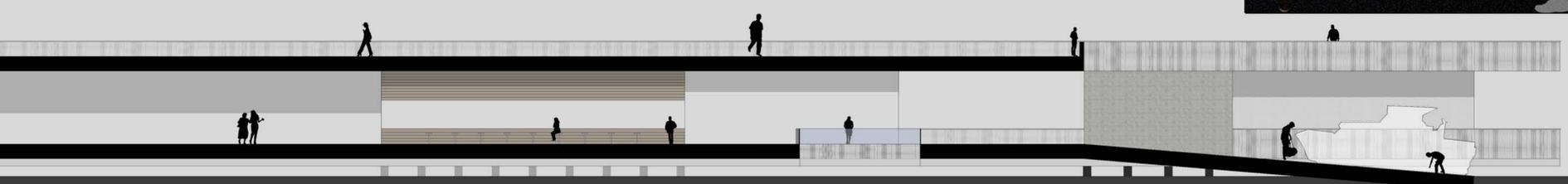
1_DARSENA 2_DARSENA TURISTICA 3_LABORATORIO DI CUCINA 4_MERCATO DEL PESCE 5_SERVIZI 6_RISTORO 7_SALA CONFERENZE 8_PISCINE NATURALI 9_ARENILE 10_PADIGLIONI SEZIONE A_A SCALA 1:500



SEZIONE B_B SCALA 1:500



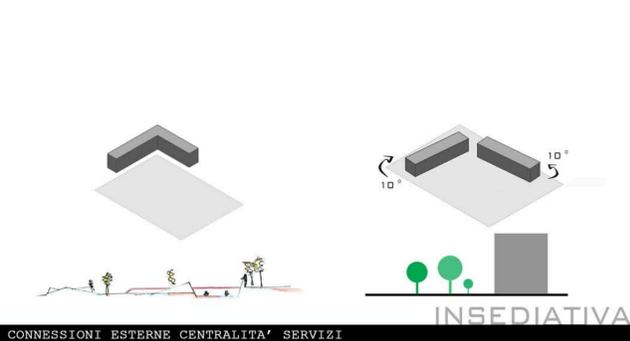
LIVELLO -1 SCALA 1:200



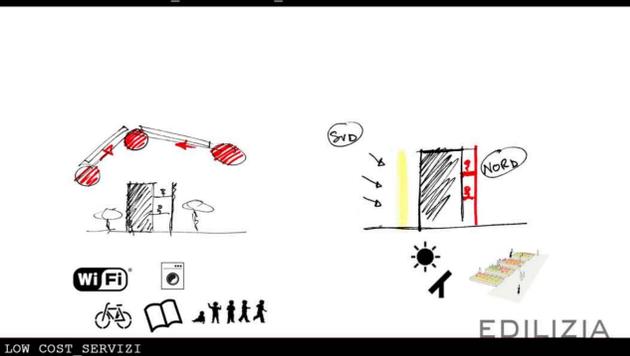
SEZIONE C-C SCALA 1:200



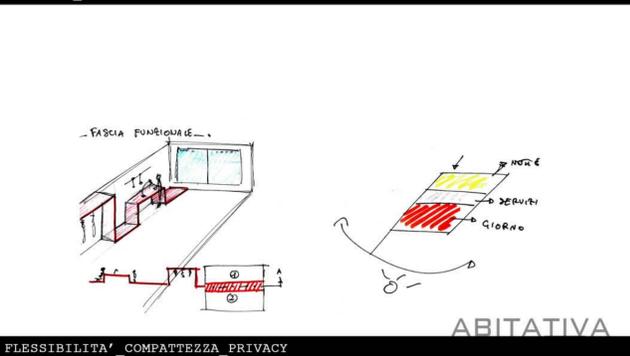
PIANO TIPO SCALA 1:200



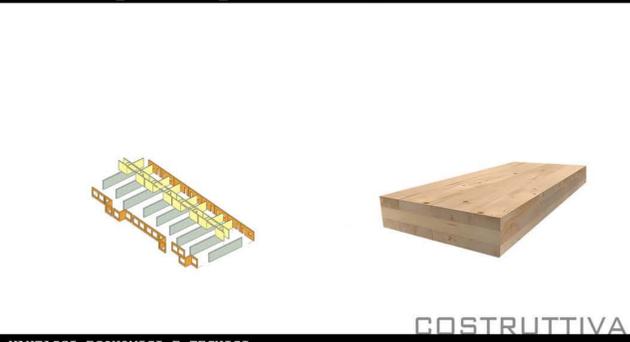
CONNESSIONI ESTERNE CENTRALITA' SERVIZI



LOW COST SERVIZI

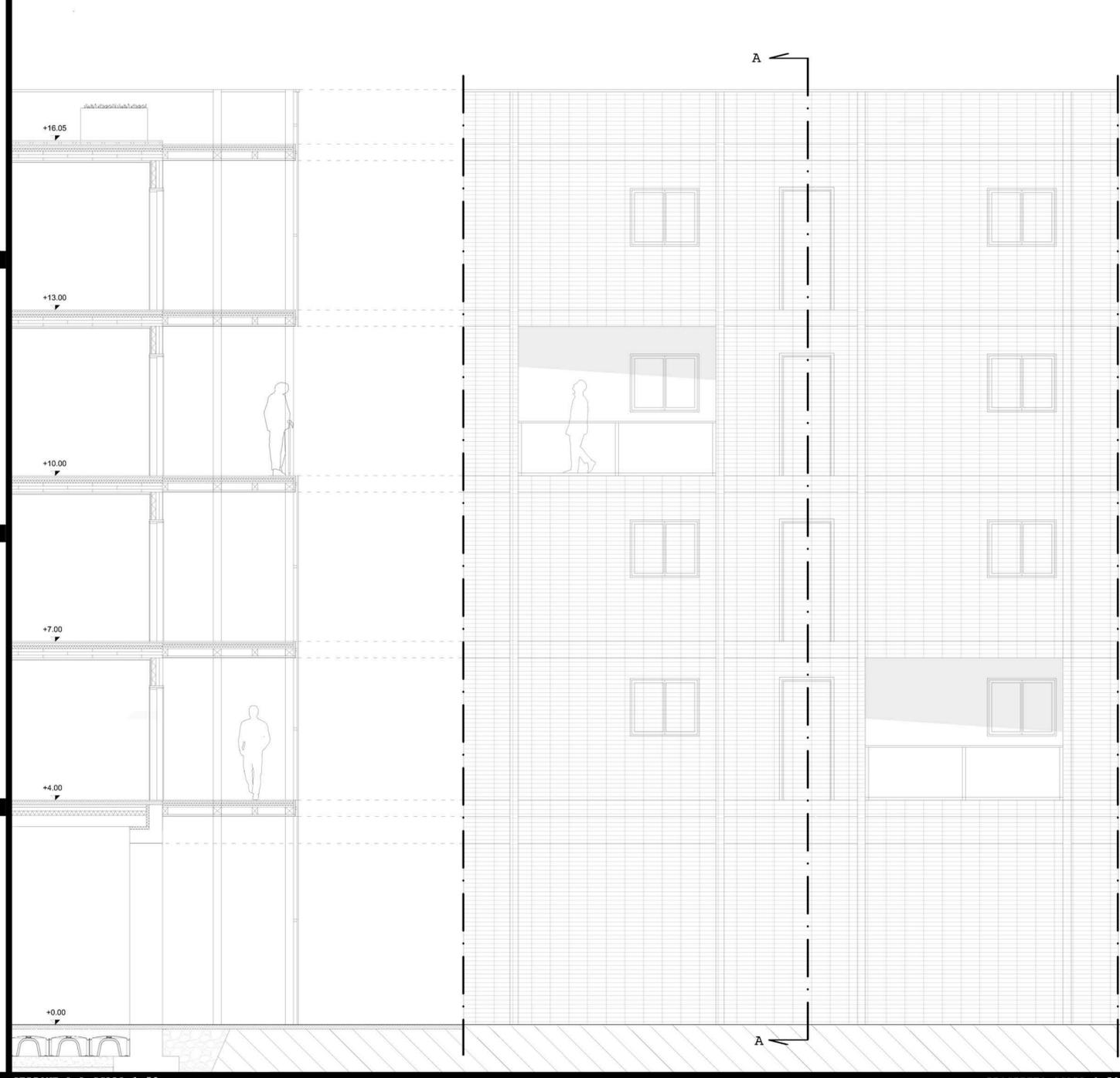


FLESSIBILITA' COMPATTEZZA PRIVACY



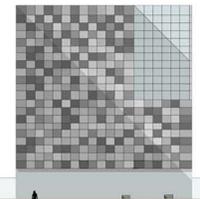
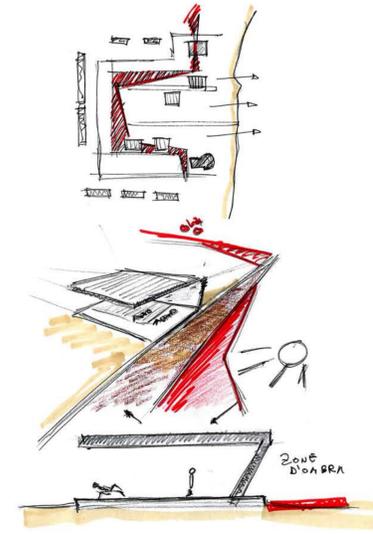
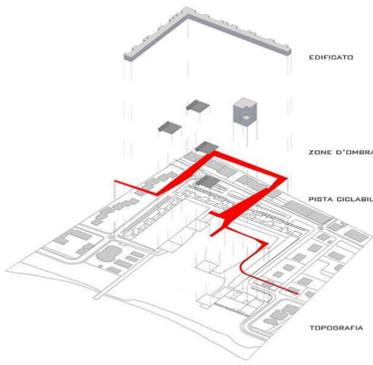
VANTAGGI ECONOMICI E TECNICI

CONSTRUTTIVA



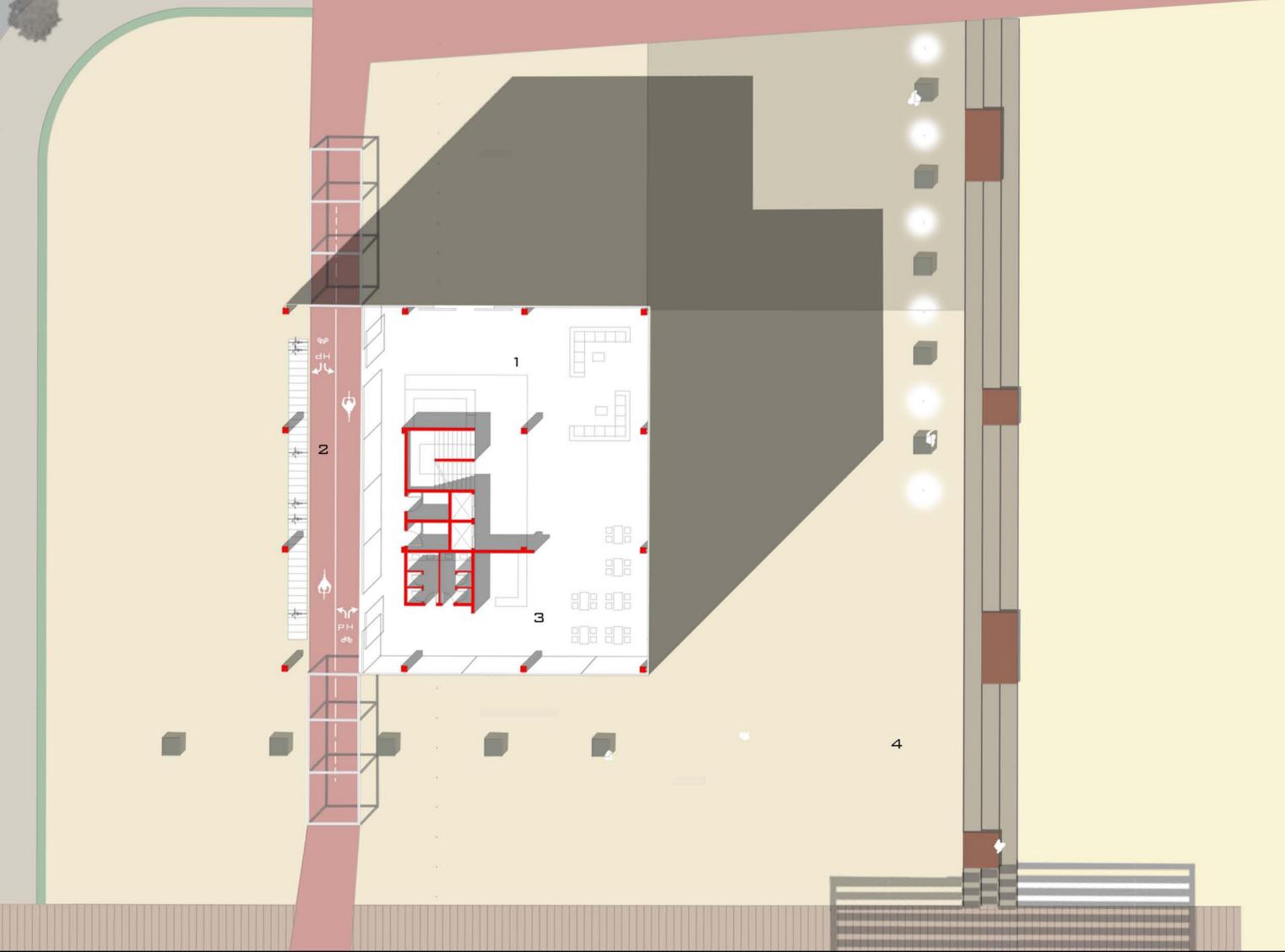
SEZIONE A-A SCALA 1:50

PROSPETTO SCALA 1:50



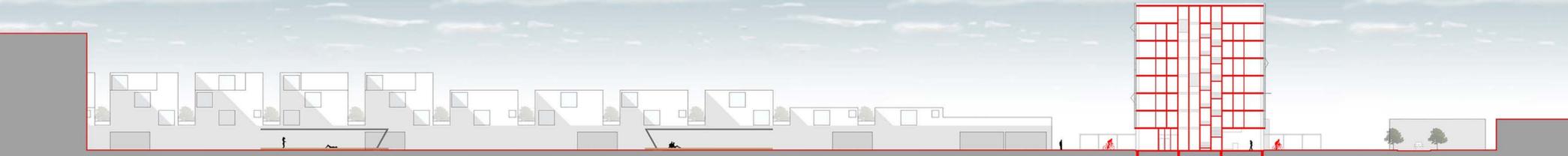
PLANIMETRIA LIVELLO 1 SCALA 1:1000

PROSPETTO FRONTE MARE SCALA 1:500



1_HALL 2_PISTA CICLABILE-PARCHEGGIO BICI 3_PUNTO RISTORO 4_PIAZZA

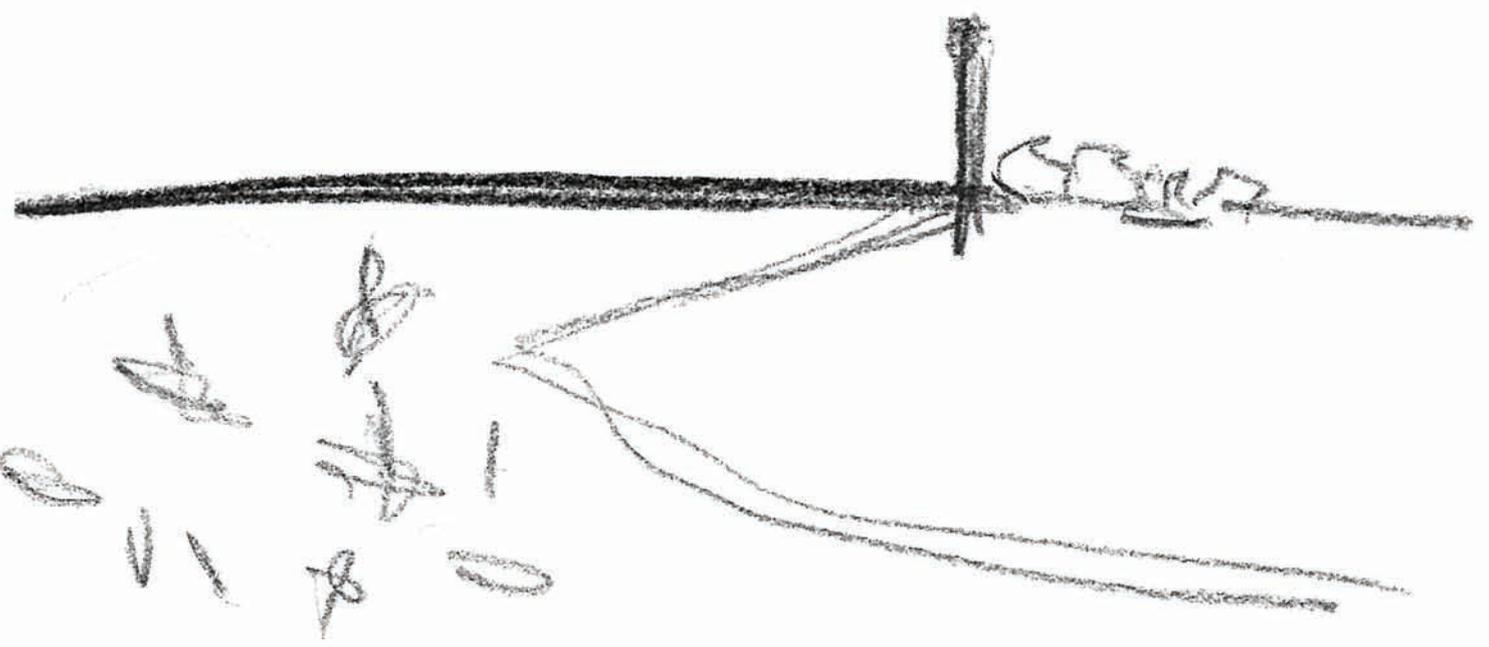
SEZIONE SCALA 1:500



Relatore:Luigi_Coccia

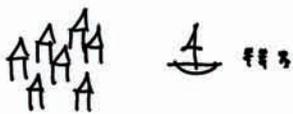
Correlatore:Emanuele_Marcotullio

Laureando:Eugenio_Cosimo Minerva

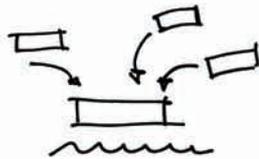


equilibrio

/e-qui-lì-brio/



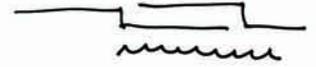
DISARMONIA



SERVIZI



SVILUPPO



EQUILIBRIO

Martinsicuro è un piccolo comune della provincia di Teramo in Abruzzo. Sito a destra della foce del fiume Tronto, città caratterizzata da un turismo estivo. L'area di progetto è il porto; questo luogo appare chiuso al resto della città, fine a se stesso.

Senza alcun carattere né elementi per renderlo vivibile; uno spazio fruito da soli pescatori.

Inoltre presenta un'altra carenza di carattere progettuale, dato dalla conformazione dei bracci del porto che ne facilitano l'insabbiamento.

Martinsicuro è una città caratterizzata da un tessuto urbano denso, privo di servizi, definito in queste righe "un tessuto in disarmonia" cioè uno squilibrio tra il tessuto residenziale e i servizi.

Da questa premessa nasce il concept progettuale atto a mettere in equilibrio tutto il sistema grazie ad un intervento dove il punto madre, di forza, è il porto.

Equilibrio dal latino *aequilibrium*, composto da *aequus* ossia "uguale" e *libra* come "bilancia", questo si denuncia con la semplicità dei sassi di pietra, nonostante la loro massa, se disposti bene hanno un equilibrio. Lo scopo del progetto si deve individuare prima dalla forma, la forma ha la caratteristica dell'immediatezza, questo ha portato come risultato delle piastre sospese sull'acqua.

Fin dai tempi antichi il porto ha caratterizzato lo svilupparsi della città, in un porto c'è quell'elemento che prende il nome di tradizione, indispensabile per avere una città con una propria identità. L'architettura contemporanea non si dovrebbe sovrapporre alla tradizione "al vecchio" ma dovrebbe convivere, dare forza e marcare il carattere, non dovrebbe nel caso di Martinsicuro mettere da parte il vecchio peschereccio ma sarà esso a far vivere l'architettura e l'architettura a dar corpo alla tradizione.

Il porto non si può definire terra ma è quello spazio, quella terra di mezzo che, chi la vive, sono gli abitanti del mare (i pescatori) e gli abitanti della terra; questo ha portato nello sviluppo del progetto di creare due spazi, due luoghi, la prima piastra, più bassa "del mare", la seconda la piastra "terrena". Queste due superfici hanno delle geometrie diverse perché appartengono a possessori diversi, una con geometria più regolare simile al quadrato, mentre l'altra una geometria più allungata.

La superficie del mare avrà uno spazio dove la luce entrerà con difficoltà, simile ad un ambiente sotto il livello del mare, dove la luce non ha la possibilità di comportarsi a proprio piacimento, flussi più lenti e le funzioni sono organizzate per padiglioni, saranno dei monoliti con carattere brutalista, non hanno una facciata ma dei semplici setti che permettono l'accesso. Questi volumi risultano essere schiacciati dalle due piastre con forte senso di orizzontalità. Le funzioni riguarderanno la cultura del mare: gallerie d'arte, ristoranti, il mercato del pesce, sala conferenze ed un sistema di degustazione dove il peschereccio attracca la sua barca, lì da vita ad un sistema dove il fruitore compra il pesce e attraverso delle cucine self service può gustare il prodotto a km0. La piazza terrestre molto più dinamica permette di osservare quello che accade al di sotto con punti panoramici e attività sportive.

. . .l'insabbiamento del porto è un messaggio, la mancanza di equilibrio, proprio come l'alluvione di Firenze del 1966 per Supestudio, dove rappresenta una sequenza di fotomontaggi, intitolata Salvataggio di centri storici italiani, polemici contro la politica della salvaguardia di essi e del paesaggio.

Concludo immaginando come se fosse il porto a parlare in prima persona, con occhi stanchi, e i pescatori figli del porto, umili e tenaci.

Non è facile riconoscere i meriti altrui quando un'azione reca perlopiù mali coi quali convivere; questo anestetico è un dolce limbo su cui adagiarsi. L'importante è rimanere in equilibrio. Conservo nel mio grembo i frutti del mio amore, delle mie violenze, del mio dolore. Non posso che maledire chi, con l'inganno di fare del bene, ha programmato anonima e serialità bieca. Lo sdegno me l'hanno portato con i detriti e l'atrofizzazione della mia natura, ma sia chiaro, questa inerzia ha plasmato il

circostante a mia immagine e somiglianza. La mancanza di un'identità è divenuta il mio conforto, l'affetto unico. Nel tempo, l'eco delle loro voci è giunto qui, mi hanno giudicato come mostro madre di mutanti. In verità i miei figli sono monumenti generici che popolano il mio ventre stanco. Questi occhi che non vedono sono una duplice condanna, mia e loro, al nostro perenne conflitto che non dà tregua alcuna alle parti. Ho regalato la pillola della melanconia, l'ebbrezza dell'iniziativa, la determinazione di un capro espiatorio, la condivisione di un malessere, il significato di comunità. Li ho raccolti a decidere del mio corpo stanco, con la promessa che un giorno tutto questo finirà col candore di una prospettiva migliore. Sono la casa di nessuno e l'immaginario di tutti. Gli uomini di mare sono i miei amanti stanchi di una promessa di cambiamento invecchiata nei solchi dei loro visi. Sono il rifugio delle storie di sottofondo, degli incontri nascosti, dei figli della luna, degli estranei, delle penne affamate, dei randagi solitari. Sono il tempo che ha corrosato lo spazio, ne ha annullato i limiti, placato le intenzioni. Vivo nell'attesa effimera che un giorno le mie vesta accolgano nuova vita.

(agli uomini di mare)